Giovedì 7 Aprile 1892

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne la Domenica.
Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . L. 16
Semestre . . . 8
Trimestre . . . 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.
Direzione ed Amministrazione Via Prefettura N. 6.

Conto corrente colla Posta

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine – Anno X – N. 84.

INSERZIONI

Tariffa.
In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni, Ringraziamenti . . . Cent. 15 per linea.
In quarta pagina . . . 10.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Un numero arretrato Centesimi 10.
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabacchi.

Conto corrente colla Posta

LA CAMERA IN VACANZA

A due giorni di distanza dalle dichiarazioni del Ministro dell'Interno, in favore del prolungamento dei lavori della Camera, il Presidente del Consiglio ha preso l'eroica iniziativa di farsi promotore delle vacanze, formulando la sua domanda in modo da lasciar capire agli amici che non si sarebbe contentato di meno di un mese.

Invano, gli on. Nicolini, Imbriani e Barzilai, fecero osservare che di un così lungo periodo di ferie pasquali non eravi alcun altro precedente.

La maggioranza accolse la proposta dell'on. Torrigiani, rimessa fuori con grande favore dopo che era stata, tre giorni prima, sollecitamente ritirata; e rimandò di aggiornare i lavori della Camera al 4 maggio.

Così è stata pure accolta la pomposa proclamazione, fatta l'altro giorno, che il Governo desiderava ardentemente fosse aperta la Camera per il primo maggio.

Il Governo «dei gentiluomini» non ha voluto mancare al dovere della sincerità, nel giorno in cui si separava con tanta letizia dalla Camera dei deputati!

Perchè la commedia si svolgesse poi liberamente col nuovo protagonista, il Ministro dell'Interno aveva lasciato il Presidente del Consiglio padrone del campo, e se n'era rimasto lontano da Montecitorio!

I MORTI DI IERI

Isacco Pesaro Maurogonato

Aveva circa ottant'anni, ed il nome dell'estinto è collegato alle pagine della storia patriottica di Venezia. Durante la dominazione austriaca aiutò la causa della libertà ed indipendenza italiana, e non appena le provincie venete cominciarono nel 1866 a far parte del regno nazionale, il collegio di Milano lo elesse a proprio rappresentante alla Camera dei deputati (legislatura IX), e da quell'epoca a tutta la legislatura XIV legislatura dal collegio suddetto il Maurogonato si ebbe la conferma del mandato di rappresentanza.

Dal 1882 poi (legislatura XV e XVI), per l'adozione dello scrutinio di lista, ha seduto nell'assemblea fra i rappresentanti del primo collegio di Venezia. Essendo egli dei più autorevoli e reputati uomini di destra, la voce di lui ha echeggiato per l'aula legislativa discutendo con senno intorno a questioni molteplici, e soprattutto finanziarie, nelle quali era competentissimo, talchè ha fatto parte, e assai spesso, della Commissione generale del bilancio.

Membro anche di altre importanti Giunte e Commissioni parlamentari, ha sempre compiuto lodevolmente il proprio compito, e, quando egli non era alla Camera, voleva dire che n'era impedito da infermità. Dalla XII legislatura, la fiducia dei colleghi lo ha eletto sempre a sedere nell'ufficio presidenziale dell'assemblea, come uno dei vicepresidenti di essa; e, per la sua anzianità, ha diretto più volte, in assenza del presidente, le discussioni parlamentari, con lode di imparzialità.

Anche nelle riunioni degli uffici, ha dimostrato esemplare assiduità. A Venezia poi era tenuto nella più grande stima e venerazione.

Recentemente era stato nominato membro della Camera vitalizia.

Giuseppe Pianell

Entrò a far parte dell'esercito italiano nel 1861, assumendo col grado di tenente Generale il Comando della Divisione Militare di Forlì.

Successivamente negli anni 1862,63 e 1864, venne trasferito al Comando della Divisione Militare di Alessandria prima, di Genova poscia, e quindi di Torino.

Prese parte alla campagna del 1866, e a Custozza fu forse il solo dei generali che mostrò di avere della capacità, proteggendo la ritirata dei nostri, con molto danno del nemico.

Ebbe quindi il comando del Dipartimento Militare di Verona e nel 1867 della Divisione Militare di Verona.

Nello stesso anno 1867 venne eletto deputato a Napoli.

Nel 1869 venne nominato comandante il 2° Corpo d'Esercito di Verona, ove rimase sempre nello stesso comando, anche colle cambiate denominazioni di Corpo d'Armata e delle variate numerazioni del medesimo.

Nel 1871 venne nominato senatore.

Ebbe vari incarichi:

Fu membro del Comitato delle varie armi, istituito nel 1862.

Era membro della Commissione permanente della difesa dello Stato, istituita del 1862, e vice-presidente della Commissione suprema di avanzamento.

Era cavaliere dell'Annunziata, e decorato di molti altri ordini.

Pianell aveva settantasette anni.

BRAVI, RAGAZZI!

L'esclamazione è della *Provincia di Brescia*:

Questa volta — ella scrive — il Governo ha ottenuto un voto di plauso nientemeno che da uno dei più seri giornali francesi. Chi sa l'aria che tira per noi dalla Francia, non può non accordare una particolare considerazione a questa voce che ci viene dalle rive della Senna a confortarci sulla via per la quale l'Italia si è indirizzata.

Il *Temps*, riassumendo e commentando la seduta della nostra Camera nella quale furono discusse le interpellanze sull'Africa, fa un mondo di complimenti all'on. Di Rudinì per la sua politica finanziaria e coloniale; solo teme che essa possa finire col dargli torto nelle lotte parlamentari.

La compiacenza del *Temps*, non vi è dubbio, deve essere sincera, non fosse altro a vedere il timore che «il coraggio e la chiaroveggenza» dell'on. Di Rudinì, come egli si compiace di scrivere, possano essere sottratte all'Italia.

«E, sapete perchè? Perchè purtroppo si è in un paese dove l'epopea del *Risorgimento* non ha un momento cessato di abbracciare lo spirito nazionale, e dove la politica del sig. Crispi si è applicata durante degli anni a sfruttare sistematicamente gli istinti di grandezza di un popolo, che si crede confusamente e ingenuamente l'erede in linea diretta della Roma Imperiale.»

Il *Temps*, cioè i francesi, i quali hanno sempre creduto la migliore politica quella di circondarsi di Stati deboli, e ai quali cominciava a dare molta ombra il crescente rigoglio di questa Cenerentola d'Europa che fu per gran tempo l'Italia — trova finalmente che ci siamo messi sulla via giusta. Tutto sta nel farvici perseverare.

Quel buon notaro dei *Promessi Sposi* la insegnava lui, a Renzo, la condotta che dovea tenere, e che l'avrebbe salvato: «Da bravo, figliuolo, tenete bassi quegli occhi; giudizio, se non volete guastare i vostri affari....»

***

Quello che tradisce un po' le buone intenzioni del giornale francese, sono quelle lodi che egli prodiga all'onorevole Di Rudinì «per il suo coraggio e la sua chiaroveggenza.» Niente di meno!

Eppure, deve ben essere di un diplomatico francese il consiglio molto saggio del «*sour tout pas trop de zèle.*» Il *Temps* non avrebbe dovuto lasciarsi prendere a un simile gioco.

Chi aveva mai pensato a queste peregrine virtù dell'on. Di Rudinì? Non si era egli stesso compiaciuto di descriversi umilmente al bischetto colla lesina in mano e colla lente dell'avaro negli occhi, per schivare il pericolo di vedere discussi i suoi talenti superiori?

Il coraggio? Forse quello dimostrato nella riduzione delle Preture, nel progetto sulle Conservatorie delle Ipoteche, in tutte insomma quelle riforme organiche per le quali lo stesso Giolitti — pronunciando un discorso ministeriale che a favore del Governo non ebbe che la promessa finale del voto — gli rinfacciava un intero e solido programma di vere economie lasciate da una parte per mancanza di energia?

O fu coraggio la riduzione delle spese per l'istruzione pubblica, e la falcidiazione del bilancio per l'agricoltura, o questa stessa politica africana nella quale non sa decidersi ad andare nè avanti, nè indietro, accontentandosi a vivacchiare come può, giorno per giorno, senza scontentare nè i fautori nè i nemici delle nostre colonie laggiù?

Ah no! La prova del coraggio Rudiniano, deve essere scaturita per il *Temps*, da quella stessa seduta che gli ha inspirato le buone parole confortatrici, quando con esempio novissimo si vide un primo ministro, a proposito dell'incidente Gaddolfi, scendere a livello di uno scolaretto che va a denunciare i torti del compagno al professore, dimenticando di avere egli la forza e l'obbligo di prendere lei provvedimenti a riguardo di un pubblico funzionario che avea mancato al suo dovere.

E la chiaroveggenza dell'on. Di Rudinì?...

Se il *Temps* avesse saputo che in Italia questa facoltà e questa parola sono di gran tempo esautorate e cadute nel grottesco per opera della signora Anna d'Amico, non si sarebbe certo fidato a rimetterla in onore con l'onorevole Di Rudinì. Perchè, non vi è oramai persona in Italia che non sorrida a parlare di queste virtù sottili del nostro primo ministro, per cui è noto più, ancora, ai suoi amici che ai suoi avversari.

***

Il *Temps* ha anche una parola per l'on. Antonelli, di cui dice che non si sa «se sia più dannoso per il suo paese quando negozia in suo nome col Re di Abissinia, o quando parla in di essa dalla tribuna...»

Decisamente l'eccesso di zelo qui raggiunge il colmo. Niuno dei giornali ministeriali, si era mai sognato di dire qualche cosa di simile sul Deputato di Roma. Anzi, a proposito del suo ultimo discorso sull'Africa, quasi tutti erano andati d'accordo nel lodarne la competenza e la serietà, pure dissentendo da lui, e facendo i primi onori, non si intende, alla risposta dell'onorevole Di Rudinì.

Ma i Francesi hanno un dente speciale contro l'on. Antonelli per ciò che fece e voleva fare alla Corte di Menelik, dove hanno cercato in ogni modo palese ed occulto, di intralciare l'opera sua a favore dell'Italia. Vivaddio! quelle parole del *Temps*, l'onorevole Antonelli le ha proprio meritate!

Senonchè ci sembra che queste approvazioni e incoraggiamenti morali che ci vengono di là, diventerebbero più persuasivi se assumessero una forma più sensibile. Ad esempio non arriviamo a capire perchè la rendita sia tanto diminuita ed il cambio continui invece ad elevarsi dacchè ci siam messi... sulla buona strada, e tutto ciò specialmente per opera della Francia da cui ci viene oggi la lode.

Ai tempi della guerra di Troja è nota la ragione del *timeo Danaos et dona ferentes*, in cui è contenuto uno dei più grandi ammaestramenti della storia: le lodi dei nostri avversari che costano loro tanto meno dei doni materiali, meritano una quarantena anche più rigorosa.

Prossimamente:

IL PASSATO DI CANDIDA

GLI ANARCHICI PARIGINI

RAVACHOL

La manifestazione del 1 maggio

Parigi, 4 aprile

Ravachol, il terribile dinamitardo, è sempre il triste eroe del giorno. Il suo nome è su tutte le labbra. Chi si occupa più di politica?

Nei caffè, nelle birrarie, nelle trattorie, alla Camera, al Senato, nei circoli diplomatici ed in tutti i pubblici ritrovi, Ravachol è l'oggetto di tutte le conversazioni.

Dacchè il famoso assassino non passeggia più tranquillamente sui *boulevards*, in barba alla polizia, a cui egli ha dato tanto filo a torcere, i poveri parigini respirano. La gioia dei *concierges* è indescrivibile.

Essi, dopo le esplosioni del *boulevard Saint-Germain* e della *rue Clichy*, non mangiavano nè dormivano più.

Ravachol, *alias* Koenigstein, secondo la fantastica *Agence Libre*, era il loro incubo. Pensano di dare un attestato di riconoscenza al sig. Dresh, il commissario di polizia che ha arrestato Ravachol.

Il sig. Lozé, prefetto di polizia, mise ieri sul petto del Dresh, la Croce di Cavaliere della Legion d'Onore.

Il fortunato funzionario, oggetto d'invidia dei suoi colleghi, da ogni parte riceve lettere di congratulazioni. I notabili commerciali del suo quartiere gli offriranno un banchetto.

Henri Maret dice, con ragione che se oggi ci fosse un'elezione, il vincitore di Ravachol sarebbe senza dubbio nominato deputato. «La presa della Bastiglia non è nulla in confronto alla presa di Ravachol. Poco ci manca che non si balli sulle pubbliche piazze e non si preghi il Parlamento che sostituisca alla festa del 14 luglio, la festa del giorno di marzo in cui fu preso Ravachol.»

Questa osservazione dell'elegante ed arguto scrittore parigino, è giustissima. La cattura di Ravachol è stata pei parigini un grande avvenimento.

La stampa parigina non senza ragione ha rivendicato il merito dell'arresto del capo della banda anarchica che infestava la capitale della Francia. Senza la grande pubblicità dei giornali, Ravachol prima di cadere nelle mani della polizia avrebbe avuto tempo di far saltare chi sa mai quante case.

Il Lherot, garzone del *marchand de vins* del *boulevard Magenta*, che contribuì all'arresto di Ravachol, aveva letto nei giornali i connotati del bandito, che era divenuto il terrore dei parigini.

Venne chiesto al Guesde, capo del partito socialista collettivista, il principale promotore della manifestazione

247 **APPENDICE**

UN AMORE

SOTTO IL REGNO DI ENRICO III

— (dal francese) —

— Vah! disse Quélus spogliandosi, ho perduto la mia daga. Reggeva male nel fodero, e mi sarà caduta lungo il cammino....

— O l'avrete lasciata in casa del signor di Monsoreau, sulla piazza della Bastiglia, lo interruppe Antraguet, in qualche fodero d'onde non avrete osato più toglierla.

Quélus mandò un raggito di collera e si appostò.

— Ma non ha la daga, signor Antraguet! non ha la daga! gridò Chicot, che arrivava appunto sul campo di battaglia.

— Peggio per lui! disse Antraguet, non è mia colpa.

E cavata fuori la daga colla mano manca s'appostava esso pure.

XCVIII.

Il terreno sul quale doveva aver luogo quel terribile scontro era circondato d'alberi, come sappiamo, ed appartato.

Non lo frequentavano per solito se non i fanciulli che venivano a giuocare di giorno, od ubbriachi e ladri che vi si recavano a dormire la notte.

I cancelli posti dai mercatanti di cavalli naturalmente discostavano la folla, che simile alle onde di un fiume seguita sempre la corrente, e non si ferma e non torna se non tratta da qualche improvviso movimento.

I passeggieri tiravano innanzi per quello spazio, e non vi si fermavano.

D'altronde era troppo di buon'ora, e la curiosità generale si portava verso l'abitazione di Monsoreau.

Chicot col cuore palpitante, benchè di sua natura non fosse molto tenero, si assise presso ai paggi sopra un sedile di legno.

Non amava gli Angioini, abborriva i favoriti; ma questi e quelli erano brave persone, e nelle loro vene scorreva un sangue generoso che in breve si vedrebbe scorrere sul terreno.

D'Epernon volle arrischiare per l'ultima volta la sua millanteria.

— E che! esclamò, v'è dunque gran paura di me?

— Tacete, ciarlone! gli disse Antraguet.

— Agisco col mio diritto; la lotta è stata combinata in otto.

— Orsù, largo! gridò Ribérac chiudendogli il passo.

E d'Epernon se ne tornò indietro con maestosissimi movimenti della testa, e rimise l'arme.

— Venite qua, disse Chicot, o fiore dei valorosi; se no, rovinerete un pajo di scarpe come jeri.

— Che dice quel pazzo?

— Dico che tra poco in terra vi sarà del sangue, e ci camminereste dentro come faceste stanotte.

D'Epernon diventò giallo; tutta la sua jattanza cadeva al tremendo rimbrotto.

Sedè poco discosto da Chicot, cui guardava oramai con ispavento.

Ribérac e Schomberg si appressarono dopo il saluto usitato.

Quélus ed Antraguet, già postisi in guardia, incrociaron il ferro movendo ciascuno un passo avanti.

Maugiron e Livarot, appoggiati ognuno ad un cancello si pigliavano di mira facendo delle finte onde impegnare la lama nella loro situazione favorita.

Incominciò la pugna mentre suonavano le cinque ore a San Paolo.

Era dipinto il furore sul viso dei combattenti, ma le labbra strette, il pallore minaccioso, l'involontario tremito del pugno indicavano che quel furore era contenuto da prudenza, e che alla guisa d'un cavallo impetuoso, allorchè si slanciasse, cagionerebbe gravissimi danni.

Per alcuni minuti, lo che è uno spazio di tempo enorme, fu uno sibilar di spade che non era ancora un deciso rumore, non si vibrò neppure un colpo.

Ribérac stanco, o piuttosto soddisfatto di avere provato l'avversario, abbassò la mano ed aspettò un poco.

Schomberg fece due passi rapidissimi, e gli diede una botta, che fu il primo lampo uscito fuor dalla nube.

Ribérac fu tocco. Gli si fe' livida la pelle, dalle spalle gli scaturì uno sprillo di sangue; egli retrocedè come per comprendere in qual modo fosse stato toccato.

Schomberg voleva rinnovare il colpo, ma Ribérac alzò il ferro con una parata di prime, e gliene diede una che lo colse nel fianco.

Erano feriti entrambi.

— Adesso, disse Ribérac, riposiamoci alquanto, se vi aggrada.

Frattanto Quélus ed Antraguet dal canto loro si riscaldavano.

Ma Quélus non avendo la daga avea grande svantaggio: era costretto a parare col braccio sinistro, e questo essendo nudo, ogni parata gli procacciava un'ammaccatura. Senza esser danneggiato di molto, dopo qualche minuto secondo avea la mano tutta insanguinata.

Antraguet, per lo contrario, accorgendosi del proprio vantaggio, e non meno esperto di Quélus, parava con somma moderazione. Presero a segno tre botte di risposta, e a Quélus, abbenchè non offeso gravemente, schizzò il sangue da tre ferite sul petto.

Ma ad ogni volta si ripeteva:

— È nulla!

Livarot e Maugiron se ne stavano tuttavia nella maggiore prudenza.

Ribérac infuriato dal dolore, e sentendo che principiava col sangue a perdere, anche le forze, piombò addosso a Schomberg.

Questi non rinculò punto, e si limitò a stendere la spada.

Ambedue fecero un tiro a contrattempo.

A Ribérac fu trapassato il seno, a Schomberg squarciato il collo.

Il primo di essi ferito mortalmente si portò la mano alla piaga e si scoperse.

L'altro ne profittò per dargli una seconda botta, che gli traversò le carni.

Ma Ribérac con la destra afferrò la mano dell'avversario, e con la sinistra gli cacciò nel seno la daga sino all'elsa.

La lama acuta giunse fino al cuore.

Schomberg die' un urlo e cadde supino, trascinando seco Ribérac che aveva sempre la spada nel petto.

Livarot nel veder cadere l'amico fece celere un passo di ritirata, e corse verso lui, inseguito da Maugiron. Fu più sollecito di questo che gli andava appresso, ed ajutando Ribérac negli sforzi che tentava onde liberarsi della lama di Schomberg gliela tolse dal seno egli stesso.

Raggiunto allora però da Maugiron dovè difendersi con il duplice inconve-

operaia del 1. maggio, che cosa pensava di Ravachol.

Egli ha risposto: «Ravachol, tipo misterioso, non può essere che un istrumento dei reazionari, dei monarchici, dei clericali e dei gesuiti, che si sono serviti di un volgare assassino allo scopo di screditare la repubblica e la democrazia. Gli anarchici, di cui ripudio le teorie, sono in Parigi un'infima minoranza. Non ascendono a più di duecento; e non credo esagerare dicendo che più della metà sono agenti segreti della polizia (!?). Constans, non è più un mistero, si è servito degli anarchici per combattere i socialisti.»

E la manifestazione del 1. maggio? gli fu chiesto: «Sarà assolutamente pacifica, replicò il Guesde, purchè non vi siano provocazioni. Il 1. maggio, che cade in domenica, vi saranno le elezioni municipali in tutta la Francia, eccetto in Parigi. I socialisti vi prenderanno parte; essi debbono impadronirsi dei Comuni, e, tosto o tardi, vi riusciranno. Ciò sarà il principio dell'espropriazione politica della classe capitalista, che sarà il preludio dell'espropriazione economica. (?)»

UNA BELLA RAGAZZA
che arresta un assassino

A Barisardo (Sardegna) forma l'argomento di tutti i discorsi l'eroismo di una bella ragazza di 27 anni, certa Anna Piros, simpaticona, con due occhi che fanno impazzire i giovanotti, appartenente ad un'agiata famiglia di quel paese.

Ecco come avvenne il fatto:

La Piros stava con una sua vicina, donna maritata, sulla porta di casa, occupata ad un lavoro di cucito.

Un uomo intanto passava e ripassava. A un certo punto egli si diresse alla donna per sapere ove fosse il di lei marito, domandando quando sarebbe tornato in paese.

E facendo queste interrogazioni, lo sconosciuto si assise sopra un sasso vicino.

Ad un tratto quell'uomo, senza profferir sillaba, e armato di un lungo e grosso chiodo, arrotato alla punta, si scagliò verso la donna maritata, colpendola nel petto e nell'addome. La poveretta cadde mortalmente ferita.

La mano dell'assassino le vibrava un terzo colpo, quando una mano di ferro valse a fermare il braccio: era quella della Piros la quale era sorta fulminea.

L'omicida furibondo per l'oppostali resistenza, tentò di rivolgersi contro la ragazza; essa però gli cinse con le braccia il petto, e gridando al soccorso, sostenne una lotta in cui giocava la vita. Nessuno accorreva, la lotta era ineguale, e già cedeva alla forza superiore, quando fatto un ultimo sforzo, l'uomo cadde bocconi e sopra esso la ragazza, che potè tenerlo in quella situazione sino a che accorsero varî uomini, visti i quali, essa abbandonò l'uomo, e fuggì in casa.

L'uomo venne immediatamente arrestato.

Le ferite della coraggiosa fanciulla non vennero giudicate pericolose.

Causa del delitto si fu l'avere il marito dell'aggredita fatto citare l'omicida per un credito di venti lire che aveva verso di lui!

Fra pochi giorni:
IL PASSATO DI CANDIDA

CALEIDOSCOPIO

Teatro e censura.

Chi non è andato a teatro a sentire qualche volta la bellissima opera di Verdi: *Un ballo in maschera?*

Orbene, bisogna sapere che questo dramma musicale, da principio non si chiamava così: esso portava il titolo di *Gustavo III.*

Il dramma si riferiva all'assassinio di Gustavo III re di Svezia, ucciso con un colpo di revolver da Ankarstroem, suo gentiluomo, che aveva a rimproverargli un'offesa all'onore.

La censura pontificia non permise che sulla scena potesse apparire un sovrano assassinato; e Gustavo III fu mutato in un governatore americano, che ci entrava come le cipolle col *Paternoster.*

—

Allo stesso modo il melodramma *Lucrezia Borgia,* dove si parlava di una grande famiglia papale diventò, sotto le mani del censore pontificio, *Eustorgia.*

In *Lucrezia Borgia,* o *Eustorgia* che fosse, c'erano due versi:

> Non sempre chiusa ai popoli
> Fu la fatal laguna

allusione a Venezia che era allora sotto l'Austria. Il censore mutò tranquillamente:

> Non sempre dalle nuvole
> Coperta fu la luna!...

I censori pontifici sono morti, ma hanno lasciato degli eredi, che oggi sono magistrati o guardasigilli, e sequestrano i giornali che portano i resoconti dei congressi repubblicani.

—

La censura pontificia suscitò una piacevole osservazione di papa Pio IX, che, come tutti sanno, era uomo di spirito.

Un censore che aveva trovato nel *Poliuto:*

> Il suon dell'arpe *angeliche*

si era scandalizzato di questi angeli nominati sulla scena, e aveva sostituito le «arpe armoniche.»

Pio IX lo seppe e ne rise di cuore. Un giorno, avendogli un prelato che lo accompagnava in carrozza domandato:

— Santità, devo dire al cocchiere di andar fuori di porta Angelica?

Pio IX rispose subito:

— Zitto, che non ci senta il censore!... Andiamo a passeggiare fuori di porta Armonica!

×

I versi.

Silenzio

> Sussurra l'alitar primaverile
> a l'intento mio orecchio:
> Vedi che gaudio, che riso gentile
> diffuso in tutto l'etere.
>
> Il sai? Per le recondite e profonde
> fibre rudi de gli alberi,
> corre la vita e gemme verecconde
> fa sbocciar da le ramora.
>
> Composto il nido, il solerte augelletto,
> là su le cime tremule,
> a i nuovi amori, con effuso petto,
> canta l'epitalamio.
>
> Il rio che ondeggia in fra le verdi rive
> ove aulisce la mammola,
> dice, con l'acque garrule e giulive:
> Di nuovo, ancora, amatevi.
>
> Snoda sue spire fin la serpe e anela
> a 'l sol lucente e tiepido:
> Divinissimo incanto!.. Anch'essa svela
> il musetto la chiocciola...
>
> Che pace, che speranza, che desiro
> di letizia per l'etere!....
> Ed io perchè, perchè dunque sospiro?...
> Ah!... silenzio... silenzio...

×

La data storica.

7 aprile (1167). Giuramento di Pontida.

×

Un pensiero al giorno.

Si ama sempre qualcuno contro qualcuno.

×

La sfinge. Monoverbo.

CooC
C

Spiegaz. della vocale a scambio prec.
BANDOLO-BINDOLO

×

Per finire.

— Insomma vostra suocera si è gettata dal terzo piano, e voi non avete fatto nulla per impedirlo.

— Tutt'altro: sono sceso al primo piano per riprenderla, ma ella era già passata.

Penna e Forbici

DALLA PROVINCIA

Fallimento. Il Tribunale di Pordenone ha omologato il concordato nel fallimento della ditta Cargnelli Enrico di Angelo di San Vito al Tagliamento.

Furto domestico. Il sig. Leone Felice Camerino, abitante a Venezia sotto il portico Dolfin, constatò l'ammanco di cinque paia di calzoni e varî effetti di biancheria per un importo di circa 180 lire.

Quale sospetta autrice del furto, fu denunciata certa Teresa B., di 47 anni, di Coltura (Aviano), che fu servente in quella casa per varî anni.

Ladri di farina. In Tarcento, ignoti ladri l'altra notte, per un foro nel mulino di Fadini Angelo, rubarono due sacchi di farina di granoturco del valore di L. 16.

Uccellatori in contravvenzione. In S. Quirino vennero messi in contravvenzione certi: Fabbro Luigi, Fabbri Edoardo e Beltrame Giovanni, perchè vennero sorpresi a cacciare in aperta campagna con archetti, e sprovvisti della relativa licenza.

CRONACA CITTADINA

Nelle cancellerie. Il bollettino giudiziario contiene le seguenti disposizioni:

Cristofoli, vicecancelliere della pretura di Udine, è promosso al tribunale di Udine.

Brugnera, vicecancelliere del tribunale di Udine, è nominato cancelliere della pretura di Udine.

La conferenza dell'avv. Girardini a Gorizia. L'abbondanza della materia che non ammetteva dilazione, ci ha impedito di riprodurre ieri dal *Corriere di Gorizia* la cronaca relativa alla conferenza tenuta al gabinetto di lettura di quella città, dall'egregio nostro concittadino avv. Giuseppe Girardini.

Ne diamo oggi quella parte che può interessare maggiormente i lettori udinesi.

Il giornale goriziano così delinea la figura del conferenziere:

«Tipo di scienziato e di pensatore, dall'aria semplice e modesta, dall'eloquio facile, colorito, elevato, elegante, il Girardini ci si presentava, quantunque ancora tanto giovane, preceduto da chiara fama, ed egli parlava solo da pochi minuti, che già incatenava tutta l'attenzione dello scelto e numeroso uditorio, che sentiva di trovarsi in presenza di uno spirito di vaste vedute, esercitato a librare alto i suoi voli nei sereni campi della analitica speculazione del pensiero.»

Dopo ciò il *Corriere* dà un sunto della conferenza, che i nostri lettori conoscono, e così conclude:

«A noi Goriziani, quanti lo abbiamo udito iersera, sarà impossibile non connettere la riverenza affettuosa all'illustre friulano defunto, coll'ammirazione sincera, profonda destata dal suo biografo, cui lo scoppio degli applausi continuati e entusiastici, le felicitazioni sincere, non dissero che in parte appena e assai imperfettamente l'impressione profonda destata, e l'altrettanto profondo desiderio in tutti lasciato di udirne ancora la brillante ed erudita parola.

«Dopo la conferenza, l'ospite pregiato e la on. Direzione del Gabinetto si riunivano a cena nel locale *Hôtel de la Poste,* e ci viene riferito che nell'intimità della conversazione si dimostrava l'egregio signor avvocato Girardini tanto simpatico quanto già a tutti era apparso dal podio del conferenziere.

«Alle 11.15 egli ripartiva per Udine, accompagnato alla stazione dai membri della Direzione, che avevano voluto procurarsi sino all'ultimo il piacere di avvicinarlo.»

Congregazione di Carità di Udine.

Sussidii a domicilio nel marzo 1892:

da L. 1 a 4	N. 190	per L.	570.—
» » 4 a 5	» 156	» »	657.50
» » 5 a 8	» 211	» »	1149.—
» » 8 a 10	» 46	» »	371.—
» » 10 a 15	» 29	» »	300.—
» » 15 a 30	» 8	» »	130.—
» » 30 a 40	» 1	» »	30.—
» » 40 in su	» —	» »	—.—
Totale	N. 641	L.	3210.50

Inoltre nel mese stesso si ebbero:

N. 4 Ricoverati nell'Ospizio Tomadini,
» 8 id. nella P. Casa Derelitte.

Sussidi straordinari:

Elargizioni di minestre distribuite nel mese suddetto n. 2445.

Elargizioni pervenute nel mese suindicato:

Offerte varie (come già pubblicate) per onoranze funebri	L. 261.—
Texeira de Mattos barone dott. Vittore	» 50.—
Zilli Domenico	» 10.—
Tomasatti Giuseppe e Nut Pietro, scolari	» 1.—
Billia dott. Giov. Batt.	» 12.—
Totale	L. 334.—

La Congregazione, riconoscente, ringrazia.

È necessario provvedere! Con questo titolo ci scrivono:

Egregio signor Direttore!

Lessi nel di lei reputato giornale qualche lagnanza circa il modo con cui vengono distribuiti i sussidi dalla Congregazione di carità, dopo l'accertamento fatto dai preposti delle parrocchie.

Difatti, se si vuole verificare la verità del lagno, basta recarsi in via Cortazzis ove trovasi una povera vedova di un reduce dalle patrie battaglie, priva di sussidio alcuno, nella più squallida miseria e ammalata per giunta.

Ricorse *tre* volte alla Congregazione onde venire aiutata, unendo *due* certificati medici che dimostrano essere questa infelice affetta da malattia *che la rende incapace a qualsiasi lavoro, anche domestico.*

Pare incredibile, eppure nessuna delle volte i signori preposti visitarono l'ammalata per riferirne in Consiglio; bensì una volta, e cioè la prima, uno di questi parlò non già con la paziente, ma con un genero di essa, pretendendo quasi che esso, povero diavolo, mantenga del tutto la suocera, mentre ancor lui, testè congedato dal militare, è senza impiego.

Quantunque queste circostanze fossero dimostrate nelle istanze prodotte, *tutte e tre vennero respinte.*

Ora però persona di cuore ed estranea alla Congregazione di carità produrrà pure una petizione al Consiglio Municipale, firmata da ben cinquanta cittadini che testificheranno lo stato miserabile di questa povera donna.

Del resto l'amministrazione dovrebbe vederci e provvedere.

Riconoscente del favore, gradisca i sensi, Egregio signor Direttore, della mia stima.

Udine, 6 aprile 1892.

Dev. *F. B.*

Avviso d'asta ad unico incanto. Il Municipio di Udine ha pubblicato il seguente avviso:

Alle ore 10 antim. del giorno di sabato 23 Aprile 1892 in questo ufficio municipale, presiedendo il Sindaco, o suo delegato, si farà l'incanto per l'Appalto delle opere di sistemazione della strada di circonvallazione interna fra la porta Gemona e il Vicolo Agricola in questa Città, con la formazione della nuova fossa per la cinta daziaria e riduzione di un tratto della fossa attuale ad area per il Mercato dei suini e dei lanuti giusta progetto approvato dal Consiglio Comunale nella seduta 29 Febbraio 1892. Prezzo a base d'asta soggetto a ribasso di lire 4369.22.

L'asta seguirà — mediante offerte segrete da presentarsi all'asta o da farsi pervenire in piego sigillato all'Autorità che presiede l'asta per mezzo della posta, ovvero consegnandolo personalmente o facendolo consegnare a tutto il giorno che precede quello dell'Asta — (Art. 87 lett. A del Regolamento vigente di Contabilità generale dello Stato).

Nelle offerte, estese su carta da bollo di lire 1.20, sarà indicato il prezzo per il quale l'aspirante intende di assumere l'appalto.

Per essere ammessi all'asta dovranno gli aspiranti:

depositare consegnando alla Stazione Appaltante insieme all'offerta ed a garanzia di questa lire 430 anche in Rendita dello Stato, e lire 30 in valuta legale quale scorta per le spese e tasse inerenti all'asta e al contratto che sono tutte a carico dell'aggiudicatario;

giustificare con certificato di un Ingegnere, confermato dal Prefetto o Sottoprefetto, di data non anteriore a sei mesi, la propria idoneità e capacità a sensi dell'art. 77 del citato Regolamento.

L'appalto sarà aggiudicato definitivamente, seduta stante, al miglior offerente, ed anche se ne fosse uno solo, purchè siasi migliorato o almeno raggiunto il prezzo indicato di sopra.

L'aggiudicatario si intenderà obbligato ad osservare ed eseguire tutto ciò che è stabilito nel Capitolato d'Appalto, visibile in questo ufficio Municipale (Sez. IV.): dovrà designare il proprio domicilio in Udine.

addì 6 aprile 1892.

Il Sindaco
ELIO MORPURGO.

Banda cittadina. Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà questa sera alle ore 6 e mezzo pom. sotto la Loggia municipale:

1. Marcia «Tre colori» — Arnhold
2. Sinfonia «Guglielmo Tell» — Rossini
3. Valzer «Serenata Spagnuola» — Metra
4. Rapsodia «Ungherese» — Liszt
5. Finale atto IV «Gioconda» — Ponchielli
6. Polka «Una viola» — Arnhold

---

niente del terreno molle e del sole negli occhi.

A capo a un minuto secondo una stoccata aperse la testa a Livarot, che si lasciò fuggire l'arme e cadde ginocchioni.

Quélus era incalzato fortemente da Antraguet. Maugiron si affrettò a dare a Livarot un'altra botta di punta. Livarot piombò al suolo.

D'Epernon cacciò un grido.

Restavano Quélus e Maugiron contro al solo Antraguet. Quélus era tutto insanguinato, ma da leggere ferite; Maugiron era quasi illeso.

Antraguet conobbe il pericolo. Non aveva ricevuto neppure una graffiatura, ma cominciava ad essere affaticato; ma non era momento da chieder tregua ad un uomo ferito, furibondo, ansante, e ad un altro ansioso di strage. Con una violenta botta scostò la spada a Quélus, e prevalendosi dell'allontanarsi di questa, saltò di sopra a un cancello.

Quélus, tornò con un colpo di taglio, ma che intaccò solamente il legno.

Pure, in quell'istante Maugiron assalì di fianco Antraguet. Antraguet si voltò Quélus, profittò di quel movimento e passò sotto il cancello.

— È perduto! disse Chicot!

Viva il re! strillò d'Epernon, ardire, miei leoni! ardire!

— Silenzio, di grazia! disse Antraguet, non insultate un uomo che si batterà sino all'ultimo fiato.

— E che non è ancora morto! esclamò Livarot.

E quando nessuno pensava più a lui, errando per la polvere intrisa di sangue che gli copriva tutto il corpo, si rizzò sulle ginocchia, e ficcò la daga fra le spalle a Maugiron, il quale cadde come un masso sospirando:

— Gesù, mio Dio! sono morto!

Livarot cedè ad un nuovo deliquio; l'atto suo impetuoso e la collera avevano esaurite le forze rimastegli.

— Signor di Quélus, disse Antraguet abbassando l'arme, siete un uomo coraggioso; arrendetevi, vi offro la vita

— E perchè arrendermi? rispose Quélus, sono forse disteso a terra?

— No, ma siete carico di ferite, ed io sono sano e salvo.

— Viva il re! gridò Quélus, ho tuttora la spada.

E si gettò contro Antraguet, il quale parò il colpo abbenchè fosse rapido.

— No, signore, non l'avete più, disse Antraguet afferrando la lama vicino all'impugnatura.

E torse il braccio a Quelus, che lasciò andare il ferro.

Antraguet si tagliò soltanto alcun poco un dito della mano sinistra.

— Ah! strillò Quélus, una spada! una spada!

E scagliandosi contro ad Antraguet con un balzo da tigre, lo avviluppò fra le sue braccia.

Questi si lasciò prendere per la vita, e passandosi la spada nella manca e la daga nella dritta, si diede a percuotere Quélus senza posa, e da per tutto, ricevendo ad ogni volta gli spruzzi del sangue del nemico, a cui però non riusciva a far abbandonare la presa e che ad ogni ferita gridava:

— Viva il re!

Costui anzi pervenne a trattenere la mano che lo feriva, e ad avvinghiare come avrebbe fatto un serpente, l'avversario fra le sue gambe e le braccia.

Antraguet si sentì prossimo a perdere il respiro.

In fatti vacillò e cadde.

Ma al tempo stesso, quasi tutto dovesse in quel giorno favorirlo, soffocò, o poco meno, il disgraziato Quélus.

— Viva il re! balbettò questo in agonia.

Antraguet potè liberare il petto dalla stretta di Quélus, e scaricandogli un colpo che lo trapassò, gli disse:

— Tieni!... sei tu contento?

— Viva il re! articolò Quélus con gli occhi mezzo chiusi.

Sul campo di battaglia regnavano il silenzio e il terrore della morte.

Antraguet si rialzò tutto cruento del sangue nemico. Non aveva, come dicemmo, che una semplice graffiatura al dito.

D'Epernon, spaventato, si fe' il segno della croce e si mise a fuggire come lo avesse inseguito uno spettro.

Antraguet diede ai compagni ed ai nemici morti e moribondi, il medesimo sguardo che debbe aver dato Orazio su quel campo che decideva dei destini di Roma.

Chicot accorso sollevava Quélus che versava sangue da diciannove ferite.

Il moto lo rinvigorì.

Esso riaperse gli occhi.

— Antraguet, egli disse, sull'onor mio, sono innocente della morte di Bussy.

— Oh! vi credo, rispose Antraguet intenerito, vi credo, signore!

— Fuggite! quegli balbettò, il re non vi perdonerebbe.

— Ed io non vi abbandonerò così, quando per me fosse pronto il patibolo.

— Fuggite! ripetè Chicot, siete salvo per un miracolo; non ne chiedete a Dio due in un giorno.

Antraguet si avvicinò a Ribérac, che ancor respirava.

— Ebbene? domandò questi.

— Siamo vincitori, gli rispose Antraguet sotto voce per non offendere Quélus.

— Grazie! replicò Ribérac, ma tu, vattene!

E ricadde svenuto.

Antraguet prese da terra la propria spada che aveva lasciata andarsi giù nella lotta, indi quelle di Quélus, di Schomberg e Maugiron.

— O finitemi, gli raccomandò Quélus, o lasciatemi la mia spada.

— Eccola, conte, disse Antraguet presentandogliela con un rispettoso saluto.

Nelle pupille del ferito brillò una lagrima.

Avremmo potuto..., ei balbettò, essere amici.

Antraguet gli porse la mano.

— Bene! disse Chicot, il tratto è cavalleresco... ma Antraguet, mettiti in salvo, sei degno di vivere.

— E i miei compagni?

— Io ne avrò cura, come degli amici del re.

Antraguet si avvolse nel mantello che gli porgeva uno scudiero, onde non si vedesse il sangue di che era imbrattato, e abbandonati morti e feriti in mezzo a' paggi ed ai lacchè, disparve dalla porta Sant'Antonio.

Conclusione.

Il re, pallido per l'inquietudine, e scuotendosi al minimo rumore, correva su e giù per la sala d'armi calcolando, con l'esperienza di un uomo pratico, tutto il tempo che i suoi fidi avevano dovuto impiegare a raggiungere e combattere gli avversari, come tutte le probabilità buone o cattive che ad essi somministravano rispettivamente di loro il carattere, la forza e la destrezza.

— A quest'ora, aveva detto dapprima, essi traversano la via Sant'Antonio. — Adesso entrano nello steccato; — Sguainano i brandi. — Si azzuffano.

(Continua.

Teatro Sociale. È chiaro che Sardou, scrivendo *Termidoro*, non ha inteso di fare la glorificazione della grande rivoluzione francese, poichè questo suo dramma può fare benissimo il paio coll'altro sullo stesso soggetto, di autore italiano — il Giacometti — che s'intitola col nome dell'infelice regina — l'*austriaca* come la chiamavano allora — che lasciò la testa sul patibolo.

Il Sardou ci ha presentato solamente la plebe ignorante e sanguinaria dei *sans-culottes*, e delle megere che plaudivano briache la ghigliottina, e per aver pretesto a presentare questa roba in forma scenica, vi ha cacciato per entro una passione amorosa, che sarebbe nel caso come l'uovo che i cuochi adoperano per tenere legata la pasta delle polpette, che altrimenti si sparpaglierebbe nella padella mettendola a friggere.

La Convenzione, colle grandiosità delle sue tempeste, che dovevano spazzare l'orizzonte della Francia e dell'Europa dalle nubi della servitù accumulatesi da troppi secoli, la si sente appena rumoreggiare in lontananza, e sulla scena vi giunge solo un'eco non sincera.

Liberissimo l'autore anche di mettere sulla scena qualche episodio atroce della grande rivoluzione, isolandolo da tutto ciò che può essere guida allo spettatore nel risalire alle cause per farsi ragione degli effetti; ma con ciò egli ha semplicemente sfondato una porta aperta, perchè nessuno nega ciò che vi fu di feroce, di grottesco, d'infame, diciamolo pure, negli atti di quella plebaglia delirante; soltanto, chi non ignora la storia e non è accecato da postume passioni, capisce e spiega, ed ha un concetto sicuro delle responsabilità relative.

Col sistema adottato per questo dramma dal Sardou, non sarebbe difficile mettere sulla scena la strage di San Bartolomeo in modo da far apparire che il torto era dalla parte degli Ugonotti, e la ragione da quella di Caterina de' Medici, di Carlo IX, e del duca di Guisa e complici.

Ciò che abbiamo visto ieri a sera sulle scene, saranno benissimo le macchie della grande rivoluzione; ma, anche il sole ha le sue, e tuttavia illumina e scalda! Domandatelo a Libero Pilotto che ora appunto ha scritto una commedia sulle *macchie del sole!*

Ha almeno il Sardou fatto un'opera d'arte, col *Termidoro*?

D'arte sì, ma d'arte coreografica, fatta per appagare gli occhi senza commuovere lo spirito e tenere desto gradevolmente il pensiero; e cioè un gran via-vai di persone nei costumi variopinti dell'epoca, ch'è quanto dire una grande tavolozza in movimento, e delle scene maestrevolmente dipinte e disposte. Questa è la salsa abbondante nella quale nuota l'esile pesce dell'amore di *Marziale* e *Fabiana*.

Tolte le scene del secondo atto fra *Marziale* e *Fabiana* e del terzo fra *Labussière* e *Marziale*, il resto è coreografia.

L'esecuzione da parte di tutti gli attori della Compagnia Marini, fu ottima al solito, e la messa in scena molto curata in ogni particolare.

Il pubblico era numeroso, ed applaudì moltissimo i principali esecutori, chiamandoli più volte al proscenio. *di.*

— Questa sera, *Fra due mali il minore*, nuovissima, in un atto, di F. Falco, e la vecchia ma sempre bene accetta *Bolla di sapone*. Domani *Cuore ed arte*, per serata d'onore della esimia Virginia Marini.

Teatro Minerva. *Si vera sunt exposita*, si starebbe trattando per alcune rappresentazioni del *Trovatore* da darsi in questo teatro nelle prossime feste pasquali.

Auguriamoci, al caso, che vengano scritturati artisti meno... pasquali del solito.

Ladri di sementi. Vennero arrestati certi N. Filippo carbonaio d'anni 34, G. Guglielmo carradore d'anni 15 e M. Italico carbonaio d'anni 18, per furto di un sacco di semente di trifoglio del valore di L. 80 e che vendettero per L. 47,50.

Un ubbriaco arrestato. Fu arrestato per ubbriachezza e oltraggi alla forza pubblica, C. Antonio d'anni 42, facchino.

Monete d'argento e uno scialle trovati. Furono trovate alcune monete d'argento ed uno scialle di lana usato, che vennero depositati presso il Municipio Sezione IV.

CORTE D'ASSISE

Nel resoconto di ieri del processo per omicidio e ferimento in confronto di Minisini Luigi e Scaguetti Angelo, venne ommesso per svista di indicare che il Minisini, imputato di omicidio, ed assolto, era difeso dall'avv. nob. Umberto Caratti.

Ripariamo ora a questa involontaria ommissione.

Tribunale

Udienza 7 aprile.

Calligaro Giuseppe detto Tino fu Giuseppe fornaciajo il Buja, per contrabbando fu condannato a lire 422 di multe, 6 giorni di detenzione e tre mesi di confino.

But Pietro fu Giovanni, contadino di Ciseris assolto dall'imputazione di contrabbando.

De Checco Pietro fu Antonio possidente di Bagnaria Arsa, assolto, dall'imputazione di cui l'art. 42 C. P.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

6 - 4 - 92	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 7
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	749.5	748.6	747.4	743.8
Umido relat.	83	82	64	49
Stato di cielo	misto	misto	misto	cop.
Acqua cad. m.	—	—	—	—
Vento (direzione)	—	—	—	N
Vento (vel. Kilom.)	—	0	—	6
Term. centigr.	18.5	22.6	16.2	15.6

Temperatura (massima 24.6, minima 11.2)

Temperatura minima all'aperto 10.2

Telegramma meteorico dell'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del giorno: 6 aprile 1892.

Tempo probabile:

Venti freschi del primo quadrante sull'Italia superiore, abbastanza forti intorno levante al sud, cielo nuvoloso con pioggie, temperatura in diminuzione al Nord e al centro. Mare agitato sulle coste meridionali.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 6.

Presidenza FARINI

Farini commemora i senatori Maurogonato e Pianell, ricordando le loro virtù e gli importanti servizi resi.

Lazzatti si associa in nome del governo al compianto per la morte di Maurogonato.

Pelloux si associa, in nome del governo, al profondo cordoglio per la morte di Pianell.

Mezzacapo, come antico compagno e collega di Pianell rimpiange la sua morte, che privò l'esercito di uno dei suoi migliori capi.

Bargoni rende omaggio alle virtù di Maurogonato e propone che si invino condoglianze alla contessa Pianell e alla famiglia Maurogonato in nome del Senato; il che si approva.

Chimirri comunica che il Consiglio dei ministri ha deliberato che per i funerali di Pianell abbianolo ogo a spese dello Stato.

Si discute quindi il progetto di legge relativo alla competenza dei conciliatori e dopo osservazioni di Ferraris, Saredo, Guala, Auriti, del relatore Pagano e di Chimirri, si approvano i primi 6 articoli del progetto e si rinvia l'esame del 7.

La seduta è tolta.

Combattimenti in Africa

Barattieri fa fucilare i ribelli

Si telegrafa da Massaua in data di ieri:

Una masnada, comandata da certo Baiano, penetrò a Sarae, ma subito fu atterrata dalla banda di Belata Barachi e respinta al di là del Mareb. Nel combattimento Barachi fu ucciso.

Domenica poi avvenne un altro scontro. Una fra le compagnie che inseguono Abarrà, incontrò i ribelli nella regione del Chirghir, a 10 chilometri da Asaus. I ribelli ebbero 5 morti e parecchi feriti appartenenti alla banda Abarrà. I nostri ebbero un ascaro morto e due feriti.

Abarrà è fuggito e si è ritirato nel Debarmar sul monte Dongollo.

Barattieri fece a Keren parecchie fucilazioni di ribelli.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Avvertimenti amichevoli

Il *Comune* raccoglie la notizia che la polizia di una potenza estera ed amica si affrettò in questi giorni a mettere il governo italiano sull'avviso circa le mosse d'individui sospetti provenienti da Londra e da Barcellona.

Una combinazione finanziaria

Si dice che il Governo avrebbe ricevuto una offerta per una combinazione finanziaria per le costruzioni ferroviarie.

La salute di Cialdini

Livorno 6 — Stassera Cialdini è assai peggiorato. Oltre la febbre, si nota un aumento nella prostrazione delle forze.

L'on. Nicotera

è ammalato. Trattasi di una bronchite capillare presa l'altro ieri alla Camera. Nicotera è uscito sudato da Montecitorio, e l'aria fredda lo colpì.

Un accordo russo-germanico?

Il *Matin* conferma che è avvenuto un riavvicinamento tra la Russia e la Germania, provocato dal bisogno che ha la Germania di provvedersi di segala di cui difetta, sui mercati dell'impero moscovita.

Il giornale esprime tuttavia la speranza che la diplomazia francese riesca ad impedire una alleanza fra i due imperi.

Spie russe in Austria

Vienna 6 — I contadini polacchi arrestarono nei villaggi della Gallizia tre spie russe, sequestrando piani strategici per un'eventuale invasione nel territorio austriaco da parte dell'esercito russo. Le spie erano ufficiali di stato maggiore del corpo d'esercito lungo la frontiera austriaca.

Sempre la dinamite

Angers 6 — Scoppiò un ordigno contenente dinamite. Era stato collocato fuori della finestra dell'ufficio di polizia. I cristalli, anche delle case vicine, andarono rotti. Un agente fu ferito al viso. Nessun arresto.

Nella ventura settimana:

IL PASSATO DI CANDIDA

COSE D'ARTE

UNA GRANDE FESTA ARTISTICA

Verdi per Rossini

Domani a sera, venerdì 8 corr., al teatro della Scala di Milano vi sarà la commemorazione di Rossini, promossa dall'Associazione lombarda dei giornalisti.

Si eseguiranno la prima e l'ultima sinfonia di Rossini, cioè quelle della *Cambiale di Matrimonio* e del *Guglielmo Tell*, nonchè lo *Stabat Mater* con 600 esecutori, cioè 450 coristi e 150 istrumentisti.

Fra gli esecutori, oltre molti artisti allievi delle istituzioni musicali cittadine, vi sono circa 150 fra signore e signori dilettanti.

Il concerto sarà diretto dal maestro Mascheroni.

La commemorazione si aprirà con un discorso del senatore Negri, e si chiuderà colla preghiera del *Mosè*, diretta da Verdi.

La notizia dell'intervento probabile del Maestro Verdi a questa solennità, ha destato entusiasmo nella cittadinanza.

Corriere commerciale

Sete e bozzoli

Milano, 5 aprile

La discreta corrente di domande che vediamo giornalmente presentarsi sul mercato, non giova ad attivare gli affari, perchè informa a prezzi troppo in disaccordo colla fermezza prevalente nei produttori poco o ricchi di rimanenze, e impossibilitati a rimpiazzarle con bozzoli secchi, i di cui corsi, sebbene raddolciti in questi ultimi giorni, non sono ancora in rapporto colle sete.

In riassunto situazione stazionaria e prezzi quasi nominali, attesa la scarsità delle vendite.

Mercati settimanali. Ecco i prezzi praticati sui nostri mercati durante la trascorsa settimana:

Uova alla dozzina		da L. 0.54 a 0.60
Burro	al Chilog.	da „ 1.90 a 2.15
Patate	„	da „ 0.— a 0.—

Grani.

Granoturco	all'Ettol.	da L. 12.60 a 14.—

Foraggi. (compreso dazio)

Fieno dell'Alta

I.a qual. al quint.	da L. 7.75 a 8.—
II.a „ „	da „ 7.50 a 7.60

Fieno della Bassa.

I.a qual. al quint. da	L. 5.— a 6.—
II.a „ „ da	„ 5.80 a 0.—
Paglia da foraggio al quint. da	„ 0.— a 0.—
„ da lettiera „ da	„ 4.50 a 4.75

Combustibili.

Legna in stanga al Quint. da	L. 2.10 a 2.30
Legna tagliate „ da	„ 2.20 a 2.40
Carbone I.a qualità „ da	„ 6.— a 7.50

Carne.

Vitello quarti davanti	al Ch.	da L.	1.— a 1.40
„ di dietro	„	da „	1.50 a 1.70
Manzo I. qual., taglio primo	„	da „	1.50 a 1.70
„ „ secondo	„	da „	1.30 a 1.40
„ „ terzo	„	da „	1.— a 1.20
Manzo II. „ primo	„	da „	1.40 a 1.50
„ „ secondo	„	da „	1.20 a 1.30
„ „ terzo	„	da „	1.— a 1.10
Vacca	„	da „	1.— a 1.50
Pecora	„	da „	1.— a 1.40
Ariete	„	da „	1.— a 1.50
Castrato	„	da „	1.20 a 1.60
Agnello	„	da „	1.20 a 1.50
Porco fresco	„	da „	1.20 a 1.80

N. B. Il dazio sul fieno è di L. 1 al quintale; quello sulle legna di L. 0.36 e quello sul carbone di L. 0.60.

Lanuti e suini.

V'erano approssimativamente:

95 castrati, 65 pecore, 230 agnelli, 70 arieti.

Andarono venduti circa: 45 castrati da macello da lire 1.— a 1.10 al Kg. a p. m.; 20 pecore da macello da lire 0.90 a 0.95 al Kg., 25 d'allevamento a prezzi di merito; 70 agnelli da macello da lire 0.80 a 0.85 al Kg. a p. m.; 80 d'allevamento a prezzi di merito; 40 arieti da macello da lire 1.— a 1.10 al Kg. a p. m.; 0 d'allevamento a prezzi di merito.

321 suini d'allevamento, venduti 100 a prezzi di merito,

330 suini d'allevamento; venduti 180 a prezzi di merito, 4 da macello, venti 4 ognuno a lire 76, 82, 93, 1 a lire 95 al quintale a p. m. col 7 % di tara.

LISTINO DELLA BORSA

VENEZIA 6

	da	a
Rend. Italiana 5 % god. 1 genn. 1892	—.—	—.—
„ „ 5 % god. 1 lugl 1892	—.—	93.10
Azioni Banca Nazionale.	—.—	—.—
„ Banca Veneta ex di id. . . .	234.	—.—
„ Banca di Cred. Ven. nomin	271.	—.—
„ Società Ven. Costr. nomin.	—.—	—.—
„ Cotonificio Venez. fine apr.	235.	—.—
Obblig. Prestito di Venezi a premi	25.25	25.75

a vista

Cambi	sconto					
Olanda . .	3	—	—.—	—.—	127.85	128.1
Germania. .	3		—.—	104.60	—.—	—.—
Francia . . .	3	—	104.70	—.—	—.—	—.—
Belgio . . .	3	—	—.—	26.21	26.18	26.22
Londra . . .	3	½	26.15	—.—	—.—	—.—
Svizzera. . .	4	—	—.—		—.—	—.—
Vienna-Trieste	4	—	223 ½	—.—	—.—	—.—
Bancon. austr.		—	223 ¾	—.—	—.—	—.—
Pezzi da 20 fr.		—	—.	—.—	—.—	

DISPACCI PARTICOLARI

MILANO 7

Rendita italiana 92.50 sera 92.45

Napoleoni d'oro 20.85

VIENNA 7

Rendita austriaca (carta) 95.10

id. id. (arg.) 94.20

id. id. (oro) 110.60

Londra 11.87 Nap. 942.—

BUJATTI ALESSANDRO *gerente respons*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

VIRTUS

FERRO - CHINA GIROLAMI

liquore prettamente medicinale preparato dal farmacista legalmente autorizzato per la vendita e commercio di medicinali, in obbedienza alle leggi per la tutela della pubblica salute.

Invano molti medici chimici e farmacisti, piu volte tentarono di unire il ferro alla china senza che nè l'uno nè l'altro di questi due preziosi elementi, avessero a perdere le loro virtù terapeutiche. — Il signor Polli professore di chimica e farmacia, nel suo giornale scientifico del 1874, additava un metodo di preparare un vino chinato ferruginoso mercè la riduzione degli acidi chinotannici.

Da più prove ed esperimenti fatti ancora nel 1875 e fino al 79 ed 80 il Girolami otteneva un ferro-china superiore ancora da quel tempo a tutti quei prodotti congeneri.

Solamente un chimico un farmacista, può con competenza di causa trasformare il ferro in un prezioso elemento terapeutico.

Il medicamento ferro-china, è di tanta difficile preparazione, che abbisogna di delicate cure che sono a conoscenza solo di chi abbia speciale istruzione e con amore e studio indefesso ne abbia ottenuto risultato di prova soddisfacente. -- Solamente questo può dare la garanzia che il suo preparato è medicinale nel vero senso della parola. -- Solo il chimico che dei misteri della scienza è a parte, può trarne vantaggi terapeutici, da quanto sotto i nostri occhi dalla natura ci viene presentato.

Perciò appunto quello che fa meraviglia, si è che ci venga fuori un liquorista a decantarci le prodigiose virtù d'una sua miscela !.... Non ha mai studiato la chimica e meno la farmacia e per conseguenza non può dare nessuna garanzia del suo prodotto come azione terapeutica.

Chi non è farmacista, non può preparare medicinali.

Ma quello che più reca danno in simili frangenti, sono le confessioni in pubblico Tribunale che tali liquori sotto il nome di ferro-china, non sono che una miscela alcoolica, che non contiene nè ferro nè china, in proporzione da costituire un medicinale.

VOLETE LA SALUTE ?...

BEVETE IL FERRO - CHINA GIROLAMI

GIAMMAI QUELLO D'UN DROGHIERE LIQUORISTA

VIRTUS

Udine, 1892 — Tip. Marco Bardusco